

SPECIAL ISSUE N. 173(3)/2025
CALL FOR PAPERS

LA MISURA DEL LAVORO: CONTI E RACCONTI TRA RICONOSCIMENTO ED ESCLUSIONE

a cura di

Barbara Giullari, Università di Bologna
Gianluca De Angelis (Ires-ER)

LA CORNICE TEMATICA

Nel divenire delle società capitalistiche le tensioni tra l'esperienza sociale che si costituisce attraverso il lavoro e i processi di istituzionalizzazione di categorie cognitive e normative alla base delle decisioni di rilevanza collettiva che ne riguardano la regolazione, l'allocazione, etc. hanno accompagnato l'evoluzione dei sistemi di protezione sociale e il godimento dei diritti di cittadinanza. I processi di progressiva destrutturazione del lavoro produttivo, così come le conseguenze della profonda frattura tra produzione e riproduzione sociale che caratterizza l'attuale contesto di crisi eco-sistemica interrogano con forza i processi di qualificazione, categorizzazione e quantificazione che contribuiscono a definire cosa è [o meno] classificato come lavoro e chi è classificato [o meno] come lavoratore. Le «basi informative di giudizio in termini di giustizia» (*Informational Basis of Judgment of Justice*, Sen 1990, 111) ricoprono un ruolo di primo piano nella formazione delle decisioni nello spazio pubblico: determinano ciò che è pertinente e ciò che non lo è, discriminano tra esperienze significative ed esperienze non rilevanti. Questo rende le definizioni dei fenomeni e la standardizzazione dei metodi per la loro rappresentazione una questione che riguarda tanto la tecnica che il potere (Kula, 1986). Sul piano tecnico, fin dagli albori la sociologia riflette sulle implicazioni della riduzione della realtà sociale a forme astratte, specialmente numeriche; nella consapevolezza che l'effettiva portata descrittiva delle rappresentazioni quanti-qualitative di un qualsiasi fenomeno sociale chiama in causa tanto il rapporto tra il fenomeno indagato e gli individui che ne fanno esperienza, quanto le 'convenzioni di equivalenza' all'opera. Sul piano del potere, l'astrazione e la misurazione dei fatti sociali sono condizioni necessarie per la loro visibilità pubblica e le implicazioni di tali processi sull'organizzazione sociale riguardano la sfera politica (Salais, 2009, 118; Desrosières 2011).

Il tema assume inedita centralità nell'affermazione dello Stato neoliberale (Desrosières 2010) e più in generale della razionalità neoliberale – con la pervasività del modello del mercato e l'imposizione di obiettivi di performance in ogni settore della vita sociale (Brown, 2015) –, sostenuta da visioni semplicistiche e riduttive della vita economica e dei processi di attribuzione del valore (Mazzucato 2018). Con la progressiva colonizzazione della sfera pubblica da parte di una logica di tipo manageriale (tramite l'imporsi di principi riconducibili al *New Public Management*) si è operato un ribaltamento di prospettiva in termini di benessere collettivo: la conoscenza della società, e dunque anche dell'organizzazione sociale del lavoro, è sempre più al servizio di una logica prestazionale, nel nome dei principi di rendicontazione e di efficienza dell'operato di organizzazioni e istituzioni, pubbliche e private (Salais, 2010). «Thus, the objectives [of public policies] have to be simplified; they should be limited to a small number of quantifiable indicators whenever possible and the promoters of the legislation in question

1

should be made accountable for the results» (Bruno *et al.* 2016, 170). Ciò significa che le basi informative dell'azione pubblica in ogni settore sono caratterizzate da un livello di astrazione e formalizzazione che segna distanze sempre più imponderabili tra ciò che si intende rappresentare (e i 'rappresentati') e i formati attraverso cui ciò avviene (Fitoussi *et al.* 2013). Da un lato si evidenzia quindi un declino del pensiero concettuale (Salais, 2013) e il passaggio dalla valutazione qualitativa di uno stato di cose (che si può fare anche con i numeri) all'asservimento a obiettivi quantificati che innesca un processo senza fine di *benchmarking* e di confronto tra *best practices*, affidate a innovativi dispositivi tecnologici della conoscenza (Espeland e Sauder, 2008); dall'altro, la riduzione del conoscibile al 'quantificabile' (Salais 2013) e al 'misurabile' strozza il discorso politico nell'oggettività del tecnicismo e del sapere esperto. Le strategie di produzione di conoscenza sui fenomeni sociali basate sulla creazione di raffigurazioni sempre più astratte e standardizzate dei fenomeni sociali hanno inoltre una forte valenza disciplinante e prescrittiva, retroagendo sul comportamento di cittadini e lavoratori sotto forma di inconfutabili procedure, standard, modelli di certificazione, sistemi di profilazione, la cui esemplificazione è incarnata dagli strumenti di *policy* (Lascoumes e Le Gales, 2004) utilizzati per mettere in campo interventi di *workfare*, operando un processo di 'sovraccarico descrittivo' di indici e indicatori (Giullari e De Angelis, 2019), che alimenta processi di *displacement* istituzionale (Streeck & Thelen, 2005), laddove l'azione pubblica ha quale obiettivo di influire sull'andamento dei vari indici ed indicatori, più che sulle conseguenze sulla vita delle persone di un determinato fenomeno che si vuole incentivare o ridurre (Borghi e Giullari, 2015).

I CONTRIBUTI

L'obiettivo principale della Special issue è quello di affrontare le implicazioni delle dinamiche fin qui sintetizzate su diverse dimensioni. La prima di queste è quella del **riconoscimento**, sia del lavoro che delle lavoratrici e dei lavoratori, considerando quello di lavoro un concetto multiplo e polisemico (Supiot, 2003; 2020). Il più immediato risultato di definizioni riduzionistiche e standardizzate è infatti l'invisibilità di tutte quelle forme di lavoro svolte in base a forme regolative diverse dallo scambio economico, a prescindere dall'oggetto – bene o servizio che sia – che quelle forme di lavoro producono o riproducono. A partire dalla centralità del lavoro di cura domestico non retribuito, si propone di mettere a fuoco altre forme di lavoro (legate alla cura di prossimità, alla cura del territorio, all'auto-produzione, etc.) caratterizzate dal mancato o scarso riconoscimento che assoggetta segmenti specifici della popolazione, come quella femminile, straniera o semplicemente più povera; laddove l'invisibilità (quali-quantitativa) di queste forme di lavoro nello spazio pubblico finisce per escludere chi le svolge dall'accesso ai diritti sociali che il lavoro dovrebbe garantire. Qualcosa di molto simile avviene con il lavoro informale. Anche quando retribuito, il lavoro svolto del tutto o in parte al di fuori della regolazione vigente finisce per escludere chi lo svolge dai più elementari diritti riconosciuti a chi lavora in modo regolare. Anche in questo caso, l'esclusione riguarda più spesso alcuni gruppi più di altri, concorrendo ad esacerbare le disuguaglianze sociali.

La seconda dimensione è quella della rigida **segmentazione** che definizioni in uso in ambito amministrativo e nella statistica 'ufficiale' comportano. Si tratta di un effetto distorsivo a prima vista sottile, ma che determina esiti anche dirompenti per la vita degli individui. Ad esempio, secondo la definizione standard (cfr. Istat.it), due persone che hanno lavorato almeno un'ora nella settimana di riferimento della rilevazione sono considerate allo stesso modo occupate, a prescindere dall'effettivo numero di ore lavorate e dal compenso che da queste è derivato.

Tuttavia, nell'attuale contesto regolativo nazionale, l'essere, o meno, occupato implica l'accesso a forme di tutela che potrebbero rendersi necessarie anche quando sussiste lo stato di 'occupato'. È ad esempio il caso del lavoro povero, i cui profili effettivi restano tutt'oggi sfumati. Troviamo poi situazioni paradossali in cui, pur essendo occupati, in virtù di un accordo o di un contratto in essere, l'effettiva retribuzione è condizionata da circostanze esterne. Anche in questo caso, l'esempio del lavoro di cura offre diversi spunti di riflessione, in particolare con riferimento alle condizioni di chi lavora in alcuni settori di servizi alla persona (es. integrazione socio-educativa, istruzione, etc.) in cui la retribuzione è garantita esclusivamente nel periodo di effettivo funzionamento del servizio (presenza dell'utenza). Ma qualcosa di simile avviene anche nelle forme di lavoro che implicano una retribuzione a cottimo, come lo è ancora oggi per buona parte dei ciclofattorini (*riders*) o della miriade di lavoratori tramite piattaforma. In questa cornice prendono forma anche le distinzioni o le mancate distinzioni tra chi un lavoro non ce l'ha, ma lo cerca, e chi pur non essendo impegnato in una ricerca 'attiva' sarebbe disposto a lavorare.

Un'ultima dimensione che ci sembra opportuno richiamare, inevitabilmente intrecciata alle precedenti, è quella più generale della pervasività dei processi di *targeting* dei destinatari delle politiche, con specifico riferimento a quelle attive del lavoro. In questo caso l'accento che vorremmo porre è su quei meccanismi che pretendono di agire sui fenomeni sociali a partire dall'intervento sui singoli, identificati come membri o meno di una data categoria (Barrault-Stella and Weill, 2018). Come è noto, le politiche di attivazione di stampo workfaristico ricadono spesso in questo meccanismo, mettendo al centro della propria azione gli individui 'profilati' a partire da classificazioni individuate sulla base della codifica di decontestualizzati 'sintomi' di disagio; l'identificazione di caratteristiche comportamentali e di situazioni individuali consente così l'individuazione di gruppi sociali interessati da specifici rischi e relativa formulazione di interventi, senza alcuna garanzia di reale soluzione alle singole situazioni. È ciò che si riscontra nel caso delle più recenti evoluzioni delle misure di politica attiva del lavoro (GOL, AdR, etc.), e relativi sistemi di profilazione per l'accesso ai diversi interventi.

Seguendo queste linee di ragionamento, i contributi possono riguardare:

- saggi che mettano al centro le distorsioni prodotte dall'astrazione statistica sul mondo del lavoro, a partire da ricerche, sia quantitative che qualitative sui settori, aree di attività etc. presi ad esempio;
- saggi dal carattere metodologico, tesi a riconsiderare l'utilità degli indicatori esistenti in tema di lavoro e/o a proporre di alternativi o complementari;
- saggi che abbiano quale oggetto le politiche in tema di lavoro, che mettano al centro il rapporto tra basi informative e obiettivi di policy.

Sono tuttavia ben accetti contributi che vogliano andare oltre gli esempi e le tracce proposte, purché mettano al centro la relazione tra forme e tecniche della conoscenza e le loro implicazioni sulla realtà sociale ed economica.

MODALITÀ DI PARTECIPAZIONE

Gli articoli, in italiano o inglese, devono essere caricati entro il **30 aprile 2025** sulla piattaforma informatica Open Journal Systems di FrancoAngeli, registrandosi come «autori» alla pagina <https://journals.francoangeli.it/index.php/sl/about/submissions> e seguendo le istruzioni per caricare l'articolo completo. L'articolo potrà avere una lunghezza massima di **8.000 parole** e

dovrà tassativamente rispettare le norme editoriali della rivista:
<https://www.francoangeli.it/riviste/NR/Sl-norme.pdf>

Non si accettano testi che non siano stati editati secondo le norme redazionali o di dimensioni eccedenti quelle indicate in questa call. Gli articoli correttamente formattati e caricati sulla piattaforma informatica della rivista saranno sottoposti al processo di *double blind peer review*.

Bibliografia di riferimento

- Barrault-Stella, L., Weill, P.-E. (2018) (eds.). *Creating Target Publics for Welfare Policies A Comparative and Multi-level Approach*, Springer, Cham, Switzerland.
- Borgi, V., Giullari, B. (2015), Trasformazioni delle basi informative e immaginazione sociologica. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 56(3-4), 379-404.
- Brown, W. (2015). *Undoing the Demos: Neoliberalism's Stealth Revolution*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Bruno I., Jany-Catrice, F., Touchelay, B. (eds.). *The Social Sciences of Quantification. From Politics of Large Numbers to Target-Driven Policies*. Springer International Publishing, Switzerland.
- De La Fuente, A. (2011). New measures of labour market attachment 3 new Eurostat indicators to supplement the unemployment rate. *Eurostat - Statistics in Focus*, 57. <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3433488/5579744/KS-SF-11-057-EN.PDF>
- Desrosières, A. (2010). *Est-il bon, est-il méchant? Le rôle du nombre dans le gouvernement de la Cité néolibérale* (L'informazione prima dell'informazione. Conoscenza e scelte pubbliche). Milano Bricca.
- Desrosières, A. (2011). The Economics of Convention and Statistics: The Paradox of Origins. *Historical Social Research / Historische Sozialforschung*, 36(4 (138)), 64–81.
- Eliano, V. (2002). Un'analisi critica delle definizioni di disoccupazione e partecipazione in Italia. *Temi di discussione - Banca d'Italia*, 450.
- Espeland, W.N. e Sauder, M. (2007). Rankings and Reactivity: How Public Measures Recreate Social Worlds, in *American Journal of Sociology*, 113, 1, pp. 1-40.
- Ferrucci, G., & Giangrande, N. (2021). La disoccupazione sostanziale: Una proposta per misurare la reale consistenza della disoccupazione in Italia. *Working Paper della Fondazione Di Vittorio (WP-FDV)*, 3.
- Fitoussi, J.-P., Sen, A., & Stiglitz, J.E. (2013). *La misura sbagliata delle nostre vite: Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale: rapporto della Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso sociale*. Rizzoli ETAS.
- Giullari, B., & De Angelis, G. (2019). *La democrazia dei dati: Conoscenza e azione pubblica*. Mimesis, Milano.
- ISTAT (2021). *Nota tecnica sulla produzione dei dati del Censimento Permanente*. https://www.istat.it/it/files//2021/12/NOTA-TECNICA-CENSIMENTO-POPOLAZIONE_2020.pdf
- Kula, W. (1986). *Measures and men*. Princeton University Press.
- Lascoumes P., Le Galès, P. (a cura di) (2004). *Gouverner par les instruments*, Presses de la Fondation National des sciences Politiques, Paris (trad. it. *Gli strumenti per governare*, Bruno Mondadori, Milano, 2009).
- Mazzucato, M., (2018). *The Value of Everything: Making and Taking in the Global Economy*, PublicAffairs.
- Salais, R. (2009). La democrazia deliberativa e le sue basi informative: Lezioni dall'approccio delle capacità. *la Rivista delle Politiche Sociali*, 3, 107–136.

- Salais, R. (2013). Le convenzioni come strumenti di policy: L'Europa e la «decostruzione» della disoccupazione. *Sociologia del Lavoro*, 129, 22–39. <https://doi.org/10.3280/SL2013-129003>
- Salais, R. (2010). La donnée n'est pas un donné: Pour une analyse critique de l'évaluation chiffrée de la performance, in «Revue française d'administration publique», n. 135, 3 2010, pp. 497.
- Sen, A. (1990). Justice: Means versus Freedoms. *Philosophy and Public Affairs*, 19(2), 11.
- Soss, J., Fording, R.C., & Schram, S.F. (2022). *Disciplinare i poveri: Paternalismo neoliberale e dimensione razziale nel governo della povertà* (E. Graziano & S. Busso, A c. Di; I. Fattacciu, Trad.). Mimesis.
- Stiglitz, Durand, Fitoussi, & Chiesara. (2021). *Misurare ciò che conta: Al di là del Pil*. Einaudi.
- Streeck, W., & Thelen, K.A. (A c. Di). (2005). *Beyond continuity: Institutional change in advanced political economies*. Oxford University Press.
- Supiot A., (2003). *Il futuro del lavoro*, Carocci, Roma.
- Supiot, A., (2020). *La sovranità del limite*, Mimesis, Milano.
- Tassinari, G. (2019). All'origine dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro. La monografia Emilia della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione. In *Misurare il lavoro e il non lavoro dal 1929 ad oggi* (pp. 107–128). Aracne editrice.

SPECIAL ISSUE NO. 173(3)/2025
CALL FOR PAPERS

**THE MEASURE OF WORK: ACCOUNTS AND NARRATIVES BETWEEN
RECOGNITION AND EXCLUSION**

Edited by

Barbara Giullari, Università di Bologna
Gianluca De Angelis (Ires-ER)

BACKGROUND

Throughout the evolution of capitalist societies, tensions have emerged between the social experience constituted through work and the processes of institutionalizing cognitive and normative categories, which underlie collective decision-making on issues such as regulation and allocation. These tensions have accompanied the development of social protection systems and the enjoyment of citizenship rights. The progressive restructuring of productive work, along with the deep divide between production and social reproduction in the current eco-systemic crisis, raises fundamental questions about the processes of qualification, categorization, and quantification that define what is (or is not) classified as work and who is (or is not) classified as a worker. The *Informational Basis of Judgement of Justice* (Sen 1990, 111) plays a crucial role in public decision-making, determining what is relevant and what is not, and distinguishing between significant and irrelevant experiences. This makes the definitions of phenomena and the standardization of methods for their representation an issue involving both technique and power (Kula, 1986). On a technical level, sociology has long reflected on the implications of reducing social reality to abstract forms, especially numerical ones, recognizing that the descriptive scope of quantitative-qualitative representations of any social phenomenon depends on both the relationship between the phenomenon and the individuals experiencing it and the 'conventions of equivalence' at play. On the level of power, abstraction and the measurement of social facts are necessary conditions for their visibility in the public sphere, with political implications for social organization (Salais, 2009, 118; Desrosières, 2011).

This theme gains renewed significance with the rise of the neoliberal state (Desrosières 2010) and the broader influence of neoliberal rationality, marked by the pervasiveness of market models and the imposition of performance objectives in every sector of social life (Brown, 2015), supported by simplistic and reductive views of economic life and value attribution processes (Mazzucato, 2018). The progressive colonization of the public sphere by managerial logic (through principles associated with New Public Management) has led to a reversal in the perspective of collective wellbeing: knowledge of society, and thus of the social organization of work, increasingly serves a performance-oriented logic, under the banner of accountability and efficiency in the operations of public and private organizations and institutions (Salais, 2010). «Thus, the objectives [of public policies] have to be simplified; they should be limited to a small number of quantifiable indicators whenever possible and the promoters of the legislation in question should be made accountable for the results» (Bruno et al. 2016, 170). This means that the informational bases of public action in every sector are characterized by a level of abstraction and formalization that creates increasingly immeasurable distances between what is intended to be represented (and the 'represented') and the formats through which this

6

occurs (Fitoussi et al. 2013). On the one hand, this highlights the decline of conceptual thinking (Salais, 2013) and the shift from qualitative evaluation of situations (which can also be done with numbers) to a focus on quantified objectives, triggering an endless process of benchmarking and comparing best practices, often relying on innovative technological knowledge devices (Espeland and Sauder, 2008). On the other hand, the reduction of the knowable to the ‘quantifiable’ (Salais 2013) and the ‘measurable’ stifles political discourse within the objectivity of technicism and expert knowledge. Strategies for producing knowledge about social phenomena based on increasingly abstract and standardized representations also have a strong disciplining and prescriptive function, influencing the behavior of citizens and workers through inescapable procedures, standards, certification models, and profiling systems, exemplified by the policy tools (Lascoumes and Le Gales, 2004) used in workfare interventions. This creates a "descriptive overload" of indices and indicators (Giullari and De Angelis, 2019), fueling processes of institutional displacement (Streeck & Thelen, 2005), where public action focuses more on influencing index and indicator trends than on the real-life consequences of the phenomena it seeks to promote or reduce.

THE CONTRIBUTIONS

The main objective of this special issue is to address the implications of the dynamics summarized above across various dimensions. The first dimension is the **recognition** of work and workers, considering work as a multiple and polysemic concept (Supiot, 2003; 2020). The most immediate result of reductionist and standardized definitions is the invisibility of all forms of work carried out under regulatory frameworks other than economic exchange, regardless of whether these forms of work produce goods or services. Starting from the centrality of unpaid domestic care work, the aim is to focus on other forms of work (e.g., community care, environmental care, self-production) that are characterized by a lack or minimal recognition, which subjects specific population segments—such as women, immigrants, or the poor—to exclusion. The invisibility (in both qualitative and quantitative terms) of these forms of work in the public sphere often excludes those who perform them from accessing social rights that work should guarantee. A similar dynamic occurs with informal work. Even when paid, work carried out partially or entirely outside the regulatory framework often excludes those who perform it from basic rights granted to regular workers. In this case, exclusion affects certain groups more than others, exacerbating social inequalities.

The second dimension concerns the rigid **segmentation** created by definitions used in administrative and ‘official’ statistics. This subtle yet distorting effect has significant consequences for individuals' lives. For instance, according to the standard definition (cf. Istat.it), two people who have worked at least one hour during the reference week are both considered employed, regardless of the actual number of hours worked or the compensation derived. However, in the current national regulatory context, being employed or not determines access to protections that may be needed even when one is technically ‘employed.’ An example is the case of low-income workers, whose actual profiles remain blurred. There are also paradoxical situations where, although individuals are considered employed based on an agreement or contract, their actual pay is contingent on external circumstances. The case of care work offers many points for reflection, particularly regarding those working in sectors such as social-educational integration or education, where pay is guaranteed only during the actual provision of services (when users are present). Something similar happens in jobs that involve piecework pay, such as for many delivery riders or platform workers today. In this context,

distinctions or lack thereof between those without work but seeking it and those not actively searching but willing to work also take shape.

A final dimension, inevitably intertwined with the previous ones, is the pervasive **targeting** of policy recipients, particularly in active labor policies. Here, we wish to emphasize mechanisms that aim to address social phenomena by intervening with individuals, categorized based on classifications derived from decontextualized ‘symptoms’ of unease. The identification of behavioral traits and individual circumstances enables the targeting of social groups facing specific risks and the formulation of corresponding interventions, though without any guarantee of effectively addressing individual situations. This is evident in recent developments in active labor policy measures (GOL, AdR, etc.), and related profiling systems for accessing various interventions.

Following these lines of reasoning, contributions may include:

- Essays focusing on the distortions produced by statistical abstraction in the world of work, drawing on both quantitative and qualitative research in various sectors or areas of activity;
- Methodological essays aimed at reconsidering the utility of existing labor-related indicators and/or proposing alternative or complementary ones;
- Essays addressing labor policies, focusing on the relationship between informational bases and policy objectives.

Contributions beyond these examples are also welcome, as long as they focus on the relationship between forms and techniques of knowledge and their implications for social and economic realities.

CONDITIONS AND DEADLINES

Article proposals in Italian or English must be submitted through the journal’s Open Journal Systems platform <https://journals.francoangeli.it/index.php/sl/about/submissions> no later than **April 30th, 2025**. Authors should follow the instructions to upload the complete articles. Articles should be no longer than **8,000 words**, and must adhere to the journal’s style and editorial standards: https://www.francoangeli.it/riviste/NR/Sl-norme_EN.pdf

Any article that does not comply with the word limit or the style and editorial standards indicated in this call for papers will not be accepted. Correctly formatted articles submitted via the journal’s online platform shall be subject to a process of double-blind peer review.

References

- Barrault-Stella, L., Weill, P.-E. (2018) (eds.). *Creating Target Publics for Welfare Policies A Comparative and Multi-level Approach*, Springer, Cham, Switzerland.
- Borgi, V., Giullari, B. (2015), Trasformazioni delle basi informative e immaginazione sociologica. *Rassegna Italiana di Sociologia*, 56(3-4), 379-404.
- Brown, W. (2015). *Undoing the Demos: Neoliberalism’s Stealth Revolution*, MIT Press, Cambridge, MA.
- Bruno I., Jany-Catrice, F., Touchelay, B. (eds.). *The Social Sciences of Quantification. From Politics of Large Numbers to Target-Driven Policies*. Springer International Publishing, Switzerland.

- De La Fuente, A. (2011). New measures of labour market attachment 3 new Eurostat indicators to supplement the unemployment rate. *Eurostat - Statistics in Focus*, 57. <https://ec.europa.eu/eurostat/documents/3433488/5579744/KS-SF-11-057-EN.PDF>
- Desrosières, A. (2010). *Est-il bon, est-il méchant? Le rôle du nombre dans le gouvernement de la Cité néolibérale* (L'informazione prima dell'informazione. Conoscenza e scelte pubbliche). Milano Bricca.
- Desrosières, A. (2011). The Economics of Convention and Statistics: The Paradox of Origins. *Historical Social Research / Historische Sozialforschung*, 36(4 (138)), 64–81.
- Eliano, V. (2002). Un'analisi critica delle definizioni di disoccupazione e partecipazione in Italia. *Temi di discussione - Banca d'Italia*, 450.
- Espeland, W.N. e Sauder, M. (2007). Rankings and Reactivity: How Public Measures Recreate Social Worlds, in *American Journal of Sociology*, 113, 1, pp. 1-40.
- Ferrucci, G., & Giangrande, N. (2021). La disoccupazione sostanziale: Una proposta per misurare la reale consistenza della disoccupazione in Italia. *Working Paper della Fondazione Di Vittorio (WP-FDV)*, 3.
- Fitoussi, J.-P., Sen, A., & Stiglitz, J.E. (2013). *La misura sbagliata delle nostre vite: Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale: rapporto della Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso sociale*. Rizzoli ETAS.
- Giullari, B., & De Angelis, G. (2019). *La democrazia dei dati: Conoscenza e azione pubblica*. Mimesis, Milano.
- ISTAT (2021). *Nota tecnica sulla produzione dei dati del Censimento Permanente*. https://www.istat.it/it/files//2021/12/NOTA-TECNICA-CENSIMENTO-POPOLAZIONE_2020.pdf
- Kula, W. (1986). *Measures and men*. Princeton University Press.
- Lascoumes P., Le Galès, P. (a cura di) (2004). *Gouverner par les instruments*, Presses de la Fondation National des sciences Politiques, Paris (trad. it. *Gli strumenti per governare*, Bruno Mondadori, Milano, 2009).
- Mazzucato, M., (2018). *The Value of Everything: Making and Taking in the Global Economy*, PublicAffairs.
- Salais, R. (2009). La democrazia deliberativa e le sue basi informative: Lezioni dall'approccio delle capacità. *la Rivista delle Politiche Sociali*, 3, 107–136.
- Salais, R. (2013). Le convenzioni come strumenti di policy: L'Europa e la «decostruzione» della disoccupazione. *Sociologia del Lavoro*, 129, 22–39. <https://doi.org/10.3280/SL2013-129003>
- Salais, R. (2010). La donnée n'est pas un donné: Pour une analyse critique de l'évaluation chiffrée de la performance, in «Revue française d'administration publique», n. 135, 3 2010, pp. 497.
- Sen, A. (1990). Justice: Means versus Freedoms. *Philosophy and Public Affairs*, 19(2), 11.
- Soss, J., Fording, R.C., & Schram, S.F. (2022). *Disciplinare i poveri: Paternalismo neoliberale e dimensione razziale nel governo della povertà* (E. Graziano & S. Busso, A c. Di; I. Fattaciu, Trad.). Mimesis.
- Stiglitz, Durand, Fitoussi, & Chiesara. (2021). *Misurare ciò che conta: Al di là del Pil*. Einaudi.
- Streeck, W., & Thelen, K.A. (A c. Di). (2005). *Beyond continuity: Institutional change in advanced political economies*. Oxford University Press.
- Supiot A., (2003). *Il futuro del lavoro*, Carocci, Roma.
- Supiot, A., (2020). *La sovranità del limite*, Mimesis, Milano.
- Tassinari, G. (2019). All'origine dell'indagine campionaria sulle forze di lavoro. La monografia Emilia della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla disoccupazione. In *Misurare il lavoro e il non lavoro dal 1929 ad oggi* (pp. 107–128). Aracne editrice.